

MIRABILIAdi *Stefano Salis*

Sulla soglia è la grande bellezza

Ci capitate molte volte, talora tutti i giorni; affannati, la pioggia non lascia scampo, le buste della spesa danno fastidio magari; in ogni caso c'è la fretta, che è caratteristica inespugnabile di Milano. Ma forse lì ci abitate o vi andate per lavoro: è uno di quegli edifici i cui ingressi costituiscono un imprevisto, e spesso non notato, lampo di bellezza: una soglia che vi immette a casa o in ufficio e che, allo stesso tempo, costituisce la certificazione solida della qualità di vita che l'architetto aveva previsto. È vero: Milano non è città di portici, né di scale o scorci, non è città di

sole o di verde o di monumenti clamorosi; persino la sua storia recente, all'insegna della sobrietà, e la sua agiatezza borghese non hanno concesso poi troppi sfarzi e lussi nelle facciate dei palazzi. Sono, curiosamente, gli ingressi, invece, l'"episodio architettonico" più significativo della città: e per questo che, celati dietro i portoni, troviamo, di quando in quando, e dove meno ce lo aspettiamo, gioielli nascosti. «Uno spazio», l'androne, scrive Fabrizio Ballabio, «in cui le brame di prestigio dei nuovi membri della classe agiata avrebbero trovato le appropriate declinazioni architettoniche, lontano dalle indiscrezioni dei cittadini meno fortunati. Emblema di raffinatezza, di comfort, di decoro, l'ingresso milanese fu la manifestazione tangibile del vezzo borghese per il ricevimento che, seppur celato entro monotone 'fabbriche moderne', protraeva in forme più o meno attuali le modalità tipiche dell'architettura rinascimentale e barocca». Eccoli, gli ingressi di Portaluppi, BBPR, Caccia Dominioni, Muzio, Ponti, Asnago, Martinenghi ecc.: prima e dopo la guerra sono il leitmotiv architettonico per nulla banale (ma l'occhio degli esperti non se li fa sfuggire...) della città. Perciò un repertorio come quello pubblicato da Taschen, *Entryways of Milan - Ingressi di Milano* (pagg. 384, riccamente illustrato, €

49,90), che raccoglie 144 sontuosi ingressi di altrettanti palazzi per abitazione e uffici della città è un esercizio di attenzione e allenamento alla meraviglia. Perché bisogna, quando si presenta l'occasione, guardare con altro occhio a questi marmi, agli sviluppi e movimenti delle pareti, a questi pavimenti policromi: in questi vestiboli, di palazzi costruiti tra il 1920 e il 1970, il curatore Karl Kolbitz ci porta per mano e, discretamente, ci insegna a osservare. Le immagini (ulteriore merito del libro) appositamente commissionate a Delfino Sisto Legnani, Paola Pansini e Matthew Billings catturano l'atmosfera degli ambienti con una sensibilità personale e uno stile in cui i singoli dettagli interagiscono con spazi architettonici più ampi. Nella settimana più internazionale di Milano, quando il design la celebra come sua indiscussa capitale, ci sarà modo di vedere (anche in una mostra alla Libreria Taschen di Milano fino al 18 giugno) la faccia più nascosta della città: e questa «peculiarità che la contraddistingue», gli ingressi, passata quasi del tutto inosservata finora avrà anche essa il suo meritato momento di gloria. E un libro, di grande bellezza, di *memento* di gloria che ci servirà da qui in avanti. Ecco il genio di un editore: pensare libri che mancavano. Farli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MILANO
Giuseppe Roberto Martinenghi, 1937; pavimento Arabescato Carrara; © Paola Pansini sotto; Gio Ponti, Antonio Fornaroli, Alberto Rosselli, 1952-56; © Delfino Sisto Legnani

